

RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

ANNO V N.22011

Teorie criminologiche e corruzione.
Uno studio esplicativo in ambito internazionale

Criminological theories and corruption.
An explanatory study at the international level

Andrea Di Nicola, Marco Zanella

Parole chiave: corruzione • cause della corruzione • teorie criminologiche • teoria delle associazioni differenziali • regressione lineare multipla

Riassunto

Nonostante i numerosi studi a livello nazionale e internazionale, rari sono quelli che approfondiscono se ed in che termini le teorie criminologiche possano fornire spunti utili per comprendere l'eziologia della corruzione. Dopo aver individuato le teorie criminologiche che paiono avere migliore portata esplicativa della corruzione nella pubblica amministrazione, distinguendo tra teorie appartenenti ad una prospettiva situazionale/meccanicistica e teorie legate ad una prospettiva maggiormente storico/evolutiva, questo articolo procede ad un loro test empirico in 51 stati del mondo. Le teorie criminologiche sono trasformate in ipotesi misurabili per testare un modello in cui, in ogni paese considerato, la variabile dipendente è rappresentata dalla percentuale di imprese sul totale di quelle presenti che ha dichiarato di avere effettuato pagamenti corruttivi a favore di pubblici ufficiali e le variabili indipendenti, invece, sono rappresentate da: la percezione della certezza ed imparzialità del sistema giuridico e propensione all'osservanza delle leggi; il tempo che l'imprenditore trascorre con pubblici ufficiali per questioni attinenti l'impresa; le spese effettuate dalla pubblica amministrazione per l'approvvigionamento di beni e servizi; la percentuale di imprese che non riporta tutte le vendite al fine di evadere il fisco; la percentuale di imprese con *ownership* femminile. I risultati della regressione lineare multipla tra la variabile dipendente corruzione e le variabili indipendenti considerate evidenziano come il modello proposto sia staticamente significativo (R quadrato 0,246) e che la variabile indipendente che ha potere esplicativo è l'evasione fiscale, identificata come espressione della *teoria delle associazioni differenziali*, tradotta nell'ipotesi secondo cui l'aumentare di comportamenti imprenditoriali illeciti diversi dalla corruzione determinerebbe un aumento della corruzione stessa.

Key words: corruption • causes of corruption • criminological theories • differential association theory • multiple linear regression

Abstract

Although numerous studies have been carried out at a national and international level, there are very few that detail whether and to what extent criminological theories can yield insights useful for understanding the etiology of corruption. The article first identifies the criminological theories that seemingly possess better explanatory power in regard to corruption in the public sector, distinguishing between theories pertaining to a situational/mechanistic perspective and those related to a more historical/evolutionary one. The article then tests these criminological theories in 51 states of the world. It does so by transforming these theories into measurable hypotheses with which to test a model where, in each country concerned, the dependent variable is represented by the percentage of firms expected to make informal payments to public officials to "get things done", while the independent variables are represented by: the perception of the legal system's certainty and impartiality and willingness to comply with the laws; the time that the entrepreneur spends with public officials on matters regarding the enterprise; government payments in exchange for goods and services; the percentage of firms that do not report all sales for tax purposes; and the percentage of firms with female participation in ownership. The results of the multiple linear regression between the dependent variable 'corruption' and the independent variables considered show that the model proposed is statistically significant (R square 0.246) and that the independent variable that has explanatory power is the one concerning tax evasion. This was identified as an expression of the differential association theory translated into the hypothesis that an increase in illegal conduct other than corruption by entrepreneurs leads to an increase in corruption itself.

Per corrispondenza: Andrea Di Nicola, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trento
email andrea.dinicola@unitn.it

ANDREA DI NICOLA, *Ricercatore in sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trento.*
MARCO ZANELLA, *Dottorando, Dottorato Internazionale in Criminologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.*

Teorie criminologiche e corruzione. Uno studio esplicativo in ambito internazionale

1. Introduzione¹

Questo articolo si inserisce in quel filone della letteratura economico/sociologica che si propone di comprendere le cause della corruzione. Nonostante i numerosi studi a livello nazionale e internazionale, rari sono quelli che approfondiscono se ed in che termini le teorie criminologiche possano fornire degli spunti utili per meglio comprendere l'eziologia di questa forma di criminalità.

Quali ipotesi esplicative della corruzione sono suggerite dalle teorie criminologiche? Quali tra queste ipotesi sono suffragate dai dati empirici?

Questo articolo proverà a fornire una prima risposta a queste domande, presentando uno studio esplicativo condotto in 51 stati del mondo².

2. La letteratura sulle cause della corruzione e lo scarso utilizzo delle teorie criminologiche

Da anni il tema della corruzione attira l'attenzione dei ricercatori, che, con approcci diversi, tentano di comprenderne origini e cause.

La letteratura sul punto è ricca³ e muove su quattro direttrici principali: (1) sociali; (2) economiche; (3) amministrative; (4) politiche.

Con riferimento alle cause *sociali* della corruzione, particolare attenzione è stata dedicata alle determinanti di natura socio/culturale (Karstedt, 2001) e alle modalità in cui rapporti intersoggettivi possono incidere sui livelli di corruzione. I ricercatori hanno dimostrato, ad esempio, l'esistenza di un'associazione negativa tra fiducia nel prossimo e corruzione (cfr. La Porta, Lopez-De-Silanes, Shleifer & Vishny, 1997; Adsera, Boix & Payne, 2000), mentre hanno registrato una correlazione positiva tra la fiducia presente tra gli attori imprenditoriali in un dato paese e i livelli di corruzione percepiti (Lambsdorff, 2002). C'è poi chi ha rin-

venuto un'associazione positiva tra strutture socio/culturali di tipo gerarchico e un'elevata percezione della corruzione (La Porta, Lopez-De-Silanes, Shleifer & Vishny, 1999; Husted, 1999). Altri scienziati sociali, inoltre, hanno analizzato ulteriori variabili indipendenti di tipo culturale, come il rapporto tra i cittadini e l'autorità pubblica, tratte nella maggior parte dei casi dal *World Values Survey* (Sandholtz & Taagepera, 2005).

Nelle analisi sulle determinanti di natura *economica* ha acquisito particolare rilievo il tema della competizione tra le imprese, ovvero l'ipotesi secondo cui la corruzione può essere causata da un basso livello di competizione (Henderson, 1999). In quest'ambito, Ades e Di Tella (1999) hanno dimostrato l'esistenza di un'associazione negativa tra l'apertura commerciale di un paese – stimata in termini di rapporto tra le importazioni e PIL – e la corruzione in esso percepita. A risultati simili sono giunti Sung e Chu (2003), nonché Gerring e Thacker (2005). Sempre in questo settore, Ades e Di Tella (1995), impiegando dati raccolti dall'IMD, hanno osservato l'impatto che la presenza di posizioni dominanti sui mercati nazionali e l'applicazione della normativa antitrust hanno sui livelli di corruzione: come in altre indagini analoghe, pur con le dovute cautele, i due ricercatori sono concordi nell'affermare che al diminuire della competizione corrisponde un generale aumento della corruzione.

Le ricerche che hanno affrontato le cause di ordine *amministrativo* richiedono alcune specificazioni. Un primo gruppo, infatti, ha approfondito gli effetti che una maggiore o minore presenza del pubblico nel settore privato ha sulla corruzione. In tale prospettiva alcuni autori (La Palombara, 1994) hanno tentato, seppur con limitato successo, di correlare l'ammontare del *budget* a disposizione dei governi nazionali con i livelli di corruzione percepita, seguendo l'ipotesi secondo cui una crescita nella disponibilità economica dell'Esecutivo potrebbe determinare un aumento della corruzione. Diversamente, Elliott (1997) fu tra i primi a porre l'attenzione non tanto sulla disponibilità economica dei governi nazionali, quanto piuttosto sui diversi settori dell'economia nazionale dove la mano pubblica è più presente. Malgrado l'intuizione dell'Autore, sono ancora scarse le riflessioni che approfondiscono se e come particolari tipologie di spesa pubblica (come, ad esempio, appalti di lavori, beni e servizi) possano attirare maggiori livelli di corruzione. Un secondo gruppo di contributi ha approfondito il rapporto tra decentramento amministrativo e corruzione (Huther & Shah, 1998; Treisman, 1999; Fisman & Gatti, 2002), testando positivamente l'ipotesi secondo cui stati più piccoli sarebbero meno affetti da corruzione, poiché riuscirebbero a stabilire processi virtuosi nella pubblica amministrazione e a monitorare in modo più efficiente i rappresentanti dell'Esecutivo e della politica (Lambsdorff, 2005). Sulla scorta di tali premesse, un terzo gruppo di

1 Le parti di questo saggio possono essere attribuite agli autori come segue: Andrea Di Nicola, paragrafi 3 e 5; Marco Zanella paragrafi 1, 2 e 4.

2 Gli stati considerati in questo lavoro sono: Albania; Argentina; Armenia; Azerbaigian; Bielorussia; Bolivia; Bosnia-Erzegovina; Botswana; Bulgaria; Burkina Faso; Burundi; Cile; Colombia; Cameroon; Chirghisi; Congo; Costa Rica; Croazia; Ecuador; El Salvador; Estonia; Georgia; Guatemala; Honduras; India; Giamaica; Giordania; Kazakistan; Corea; Lettonia; Libano; Lituania; Messico; Moldova; Namibia; Nicaragua; Panama; Paraguay; Perù; Polonia; Repubblica Ceca; Romania; Russia; Slovacchia; Slovenia; Swaziland; Tagikistan; Turchia; Uganda; Ungheria; Uruguay.

3 Per una rassegna si vedano: Lambsdorff, 2005; Treisman, 2007; Rose Ackerman, 2006.

ricerche si è occupato dell'associazione tra qualità delle istituzioni e corruzione (Tanzi & Davoodi, 2001; Lambsdorff & Cornelius, 2000). Particolare attenzione è stata dedicata alla relazione tra burocrazia e corruzione, nonché al più complesso rapporto tra quest'ultima e la semplificazione amministrativa. Infine, è stato anche valutato l'impatto che riforme delle procedure di assunzione e delle politiche salariali nella pubblica amministrazione possono avere sull'incremento o la diminuzione della corruzione percepita (Evans & Rauch, 2000; Rijkseghem van & Weder, 2001).

Con riferimento alle determinanti di ordine *politico*, è stato approfondito il rapporto tra livello di democrazia in uno stato e corruzione (Paldam, 2002; Manow, 2005), nonché il legame tra questa condotta criminale e la libertà di stampa. Brunetti e Weder (2003), ad esempio, utilizzando dati forniti dalla *Freedom House*, hanno dimostrato che riforme dell'apparato normativo volte ad accrescere la libertà dei mezzi di comunicazione, associate ad una compressione del potere politico ed economico sulla stampa e un contenimento delle azioni repressive determinano un sensibile calo nella corruzione percepita. Sempre con riferimento alle determinanti di ordine politico, recentemente ci si è chiesti se e come il sistema elettorale adottato in un paese possa avere delle ricadute sulla corruzione. Solo per citare un esempio, Persson, Tabellini e Trebbi (2003) hanno dimostrato che sistemi elettorali che impediscono un continuo ricambio dei candidati sono positivamente associati con l'aumento della corruzione percepita a livello nazionale.

Nonostante l'elevato numero di ricerche sull'eziologia della corruzione e la ricchezza di variabili indipendenti prese in esame, permangono dei limiti nella letteratura legati ad almeno due fattori principali: 1) le ipotesi esplicative sviluppate non sembrano derivare dalle moderne teorie criminologiche; 2) ci si concentra principalmente sull'effetto che una singola variabile indipendente ha sul fenomeno, mentre viene trascurato l'effetto congiunto che più variabili indipendenti hanno sulla variabile dipendente "corruzione".

3. Quali teorie criminologiche per spiegare la corruzione?

Come suggerivano Sutherland e Cressey (1978, p. 112), "una spiegazione scientifica del comportamento criminale può essere formulata in termini di processi che agiscono nel momento in cui il reato si verifica, oppure in termini di processi che agiscono nella storia antecedente dell'autore del reato". Nel primo caso la spiegazione della criminalità ha una natura situazionale, quasi meccanicistica, tipica della biologia e delle scienze naturali, mentre nel secondo caso acquisisce i contorni di una ricerca storico/evolutiva.

Le elaborazioni teoriche sviluppate a livello internazionale e nazionale che possono contribuire a comprendere l'eziologia della corruzione possono essere distinte proprio a partire dalle due macro-aree appena indicate, ovvero la situazionale/meccanicistica e la storico/evolutiva.

Prospettiva situazionale/meccanicistica. Il contesto oggettivo fornisce opportunità per uno specifico comportamento criminale ed è molto rilevante. In quest'ottica, la corruzione sarebbe il frutto di opportunità involontariamente create, ad esempio, dall'ambiente organizzativo della pubblica amministrazione o da particolari modalità di interazione tra soggetti pubblici e privati. La prospettiva situazionale/meccanicistica, pur ponendo l'accento sul contesto oggettivo del reato "corruzione", non esclude l'importanza del soggetto agente, tant'è che questi viene spesso indicato come un attore razionale che opera in una stretta logica di costi e benefici sia che ricopra il ruolo di *intraeus* che di *extraneus* nell'accordo corruttivo (Cameron, Chaudhuri, Erkal & Gangdharan, 2005).

Nell'ambito di questa prospettiva sembrano avere buona portata esplicativa le seguenti teorie: la *teoria della deterrenza* (Paternoster & Bachman, 2001; Becker, 1968) nei termini in cui suggerisce che un soggetto razionale è frenato dal compiere un comportamento criminale, in questo caso corruttivo, poiché teme la certezza, la celerità e la severità della sanzione; la *teoria delle attività di routine* (Cohen & Felson, 1979), secondo la quale la quantità e la tipologia dei reati commessi sarebbe determinata dalla natura degli schemi quotidiani di interazione sociale; in quest'ottica, variazioni nelle attività svolte regolarmente da imprenditori e pubblici ufficiali, nonché maggiori occasioni di interazione tra gli stessi potrebbero portare ad un incremento della corruzione; la *teoria della scelta razionale* (Cornish & Clarke, 1986) soprattutto laddove, nel considerare il comportamento criminale di soggetti razionali, pone l'accento sul concetto di "opportunità", suggerendo che all'aumentare di determinate "opportunità criminali" potrebbe registrarsi un incremento della corruzione.

Prospettiva storico/evolutiva. Ciò che spiega la criminalità sono le inclinazioni, le abilità, le esperienze che un soggetto ha acquisito nel corso della sua esperienza professionale e di vita (Frank & Schulze 2000; Moccan, 2004). È questo bagaglio storico ed evolutivo che porterebbe ogni singolo attore a dare una determinata definizione delle condizioni corruttive favorevoli che si presentano nei vari contesti.

All'interno di questa prospettiva sembrano avere buona portata esplicativa le seguenti teorie: la *teoria delle associazioni differenziali* (Sutherland & Cressey, 1978) secondo la quale il comportamento criminale è appreso; apprese sarebbero non solo le tecniche di commissione del reato, ma anche "l'indirizzo specifico dei movimenti e delle iniziative" che, a sua volta, verrebbe introiettato "attraverso le definizioni favorevoli o sfavorevoli ai codici della legge" (p. 115). Le condotte criminali di natura imprenditoriale come la corruzione, quindi, farebbero parte di un *asset* storico che l'individuo acquisirebbe nel corso della sua carriera; le *teorie di genere* in base alle quali il genere femminile, per ragioni storico/evolutive sarebbe meno corruttibile di quello maschile, poiché segnato da maggiore etica imprenditoriale e considerazione del bene collettivo (Rivas, 2006). L'applicazione delle teorie di genere alle specificità della corruzione appare ancora più foriera di interessanti sviluppi se si considera che la variabile "genere" è una tra le meno esplorate in tutta la criminologia (Leonard, 1982) e che l'abbandono di modelli teorici androcentrici potrebbe contribuire ad una

Andrea Di Nicola, Marco Zanella

migliore interpretazione ed analisi di comportamenti criminali o devianti.

4. Dalle teorie ad un modello empirico: metodo, strumenti di misurazione e limiti

Lo scopo di questo lavoro è quello di testare le prospettive teoriche appena illustrate con riferimento alla corruzione nel tentativo di far luce, per quanto possibile, sulle sue cause. Quali teorie criminologiche spiegano il variare della corruzione nei vari stati? E quanto lo spiegano?

Per rispondere a queste domande, si è eseguita una regressione lineare multipla al fine di verificare le ipotesi suggerite dalle teorie criminologiche precedentemente identificate.

Per condurre questo test è stato necessario: (a) misurare la variabile dipendente “corruzione”; (b) trasformare le teorie criminologiche esaminate in ipotesi, in modo da identificare le variabili indipendenti – ovvero le variabili di cui si vuole accertare l’effetto causale sulla corruzione – e rendere misurabili i concetti in esse contenuti.

4.1. La misurazione della variabile dipendente

Di particolare interesse è il discorso sulla misurazione della variabile dipendente. Nella quasi totalità degli studi intrapresi in questo settore la variabile dipendente è stata stimata sulla base del *Corruption Perception Index* (CPI) di *Transparency International* (TI) (Transparency International, 2009). Il CPI è un *poll of polls* (rilevazione sulle rilevazioni) elaborato dal professor Johann Graf Lambsdorff che assegna un valore alle percezioni sulla corruzione delle popolazioni e divide gli stati del mondo in tre gruppi (livello basso, medio ed alto di corruzione).

La variabile dipendente corruzione è stata anche misurata utilizzando dati forniti da istituzioni internazionali quali il *World Economic Forum*, o *Business International* (per una rassegna completa cfr. Lambsdorff, 2004). In altri casi ancora, la corruzione è stata stimata in conformità ad indici composti come quelli presenti nelle varie edizioni della *Political Risk Service's International Country Risk Guide* del PRS Group o indici prodotti dalla *World Bank* (Kaufman, Kraay & Mastruzzi, 2009). Questi indici, comunque, hanno fornito risultati molto simili a quelli riportati nel CPI di TI, poiché relativi alla percezione del fenomeno più che alla sua reale incidenza.

Alcuni autori (Goel & Nelson, 1998; Fisman & Gatti, 2002) hanno tentato di sostituire i dati di matrice soggettiva appena richiamati con dati di natura oggettiva, ma con scarso successo. I dati più utilizzati in questo caso si riferiscono alle condanne per corruzione; si ritiene, cioè, che il tasso di condanne possa essere un indicatore *proxy* dei reali livelli di corruzione in un paese. Tuttavia, per limiti legati all’alto numero oscuro presente nelle statistiche ufficiali con riferimento alla corruzione, la maggior parte degli autori ha abbandonato il terreno dei dati oggettivi per abbracciare l’utilizzo di dati di natura prevalentemente soggettiva.

Ciò nondimeno, è stato dimostrato (Donchev & Ujhe-

lyi, 2008) che il CPI di TI, al pari di altri indici appena richiamati, soffre di profondi limiti se usato per pesare e comparare la corruzione nel mondo. È, infatti, influenzato da variabili che poco hanno a che vedere con la quantità reale di corruzione: l’ampiezza geografica dello stato, le politiche e le misure anticorruzione adottate a livello nazionale, la diffusione sulla stampa di casi di corruzione.

Il modello qui proposto, proprio in ragione delle criticità evidenziate dai metodi di stima comunemente adottati, misura la corruzione attraverso le indagini di vittimizzazione internazionali, ovvero indagini campionarie che domandano direttamente a persone, famiglie o imprese se sono state vittime di determinati reati e che la comunità scientifica considera il modo più efficace per ottenere informazioni su reati “invisibili”, in cui esiste, come nel caso di specie, una forte discrepanza tra i reati realmente commessi e quelli denunciati. In particolare, la nostra scelta è caduta sui dati forniti dalla *World Bank* (2008) nell’ambito del rapporto *World Development Indicators*, nella sezione dedicata ai *Business Environment Enterprise Surveys*, dove è riportata la percentuale di imprese sul totale di quelle presenti in un paese che ha dichiarato di avere effettuato pagamenti corruttivi a favore di pubblici ufficiali⁴ nei 51 stati selezionati ai fini di questo studio.

4.2. L’individuazione e la misurazione delle variabili indipendenti

Le teorie criminologiche espone in precedenza sono state trasformate in ipotesi esplicative. La tabella 1 permette di individuare: a) la prospettiva generale (situazionale/meccanicistica o storico/evolutiva) in cui rientrano le singole teorie criminologiche, b) le ipotesi esplicative della corruzione derivate dalle teorie selezionate, c) le variabili indipendenti che ne scaturiscono ai fini di questo studio.

4 “Percentage of firms expected to make informal payments to public officials to “get things done” with regard to customs, taxes, licenses, regulations, services [...]” (World Bank, 2008).

Tab. 1. Teorie criminologiche e corruzione, ipotesi, variabili indipendenti e relative descrizioni

Prospettiva	Teoria di riferimento	Ipotesi	Variabile indipendente	
			Nome	Descrizione
Prospettiva situazionale/ meccanicistica	Teoria della deterrenza	All'aumentare del law & order diminuisce la corruzione	<i>Law & order (L&O)</i>	Percezione della certezza ed imparzialità del sistema giuridico e propensione all'osservanza delle leggi
	Teoria delle attività di routine	Al variare di schemi quotidiani d'interazione sociale aumenta la corruzione	Schemi quotidiani di interazione (<i>SQI</i>)	% di tempo che l'imprenditore trascorre con pubblici ufficiali per questioni attinenti l'impresa sul totale del tempo lavorativo
	Prospettiva della scelta razionale	All'aumentare delle opportunità aumenta la corruzione	Opportunità criminali (<i>OPP</i>)	% di spese effettuate per approvvigionamento di beni e servizi sul totale della spesa pubblica
Prospettiva storico evolutiva	Teoria delle associazioni differenziali	All'aumentare di altri comportamenti illeciti a livello imprenditoriale aumenta la corruzione	Altri comportamenti illeciti imprenditoriali/evasione fiscale (<i>ACI</i>)	% di imprese che non riporta tutte le vendite al fine di evadere il fisco sul totale delle imprese
	Teorie di genere	Al diminuire delle imprese con <i>ownership</i> femminile aumenta la corruzione	<i>Ownership</i> femminile (<i>OF</i>)	% di imprese con <i>ownership</i> femminile sul totale delle imprese

Anche la maggior parte delle variabili indipendenti sono tratte dal rapporto *World Development Indicators (World Bank, 2008)*. Provengono, infatti, da tale fonte le seguenti variabili: % di imprese che non riporta tutte le vendite al fine di evadere il fisco sul totale delle imprese⁵; % di tempo che l'imprenditore trascorre con pubblici ufficiali per questioni attinenti l'impresa sul totale del tempo lavorativo⁶; % di spese effettuate per approvvigionamento di beni e servizi sul totale della spesa pubblica⁷; % di imprese con *ownership* femminile sul totale delle imprese⁸.

È tratta dalla *Political Risk Service's International Country Risk Guide* del luglio 2008 prodotta dal PRS Group (2008) la variabile relativa al law & order, intesa come certezza ed imparzialità del sistema giuridico e propensione all'osservanza delle leggi⁹.

Il modello interpretativo della corruzione che ne deriva e che qui testeremo può essere riassunto nella seguente formula:

$$CORR = f(L&O; SQI; OPP; ACI; OF)$$

5 "Firms that do not report all sales for tax purposes % of firms" (World Bank, 2008).

6 "Time dealing with officials % of management time" (World Bank, 2008).

7 "Government payments in exchange for goods and services" (World Bank, 2008).

8 "Firms with female participation in ownership % of firms" (World Bank, 2008).

9 "Law and Order are assessed separately, with each sub-component comprising zero to three points. The Law sub-component is an assessment of the strength and impartiality of the legal system, while the Order sub-component is an assessment of popular observance of the law" (PRS Group, 2008).

Andrea Di Nicola, Marco Zanella

4.3. I limiti del modello

Questa indagine ha dei limiti, che non vanno taciuti. Pur non entrando in complesse questioni statistiche, vediamoli almeno a grandi linee:

La misurazione della variabile indipendente: i limiti delle indagini di vittimizzazione. Malgrado siano considerate uno strumento di estrema utilità per conoscere il sommerso della criminalità, le indagini di vittimizzazione non sono uno strumento perfetto. In primo luogo, assume rilevanza il tema della rappresentatività del campione selezionato, al quale si aggiungono altre criticità legate, ad esempio, all'attendibilità delle risposte e alla percezione soggettiva degli episodi di vittimizzazione. Nel caso della corruzione ciò è tanto più vero, poiché la persona intervistata può avere delle remore nel rispondere a domande su casi di corruzione che hanno visto un suo coinvolgimento diretto e dove il confine tra vittima e complice è labile. Tuttavia, proprio in ragione di questi limiti, le indagini di vittimizzazione internazionali sono realizzate in modo rigoroso allo scopo di eliminare gli aspetti più problematici che la rilevazione di reati come la corruzione comporta o di adottare delle strategie finalizzate a contenerli. A testimonianza della possibilità di analizzare la corruzione tramite le indagini di vittimizzazione depone anche il fatto che molte di queste hanno raccolto dati su tale condotta delittuosa, tra le principali si ricordano: a) l'*International Crime Victimization Survey 2000* (con informazioni sulla corruzione in 44 stati) (van Kesteren, van Mayhew & Nieuwebeerta 2000); b) l'*International Crime Victimization Survey 2004-2005* (con informazioni sulla corruzione in 29 stati) (van Dijk, van Kesteren & Smit, 2007); c) il *Global Corruption Barometer* (GCB) di TI (con espe-

rienze di vittimizzazione di micro-corruzione delle unità famigliari in 69 stati) (Transparency International, 2009a).

L'identificazione delle variabili indipendenti: i limiti nella specificazione del modello. Possono essere molte le cause della corruzione e le ipotesi esplicative derivate delle teorie criminologiche. In tal senso il modello prospettato soffre di due imperfezioni congenite. La prima è legata al fatto che, a differenza di quanto avvenuto per altre tipologie di criminalità (come la criminalità degli stranieri, la criminalità violenta, la criminalità giovanile, etc.), nessuna teoria criminologica è stata sviluppata allo scopo precipuo di spiegare la corruzione. Per mitigare tale limite, nel modello sono state incluse quelle teorie criminologiche che, seppur avanzate per interpretare condotte devianti diverse, paiono potersi meglio applicare alle attività corruttive. Il secondo problema è determinato dal fatto che per poter sviluppare modelli testabili empiricamente, tutte le cause devono essere misurabili e non è agevole riuscire a misurare a livello internazionale tutte le determinanti che potrebbero essere considerate sulla base delle teorie identificate della letteratura nazionale ed internazionale. Ricerche future potranno concentrarsi su come farlo a livello internazionale attraverso indicatori affidabili.

5. Quale teoria per la corruzione nel mondo? I risultati

Il modello interpretativo proposto, tradotto nella formula matematica $CORR = f(L&O; SQI; OPP; ACI; OF)$, è staticamente significativo. Come emerge dalla tabella 2, infatti, il modello ha un ANOVA del valore di 0,039 (p. < ,05) e un R quadrato di 0,246.

Tabella 2. Regressione della corruzione in 51 stati sulle variabili indipendenti considerate

Variabili indipendenti	Coef. non std.		Coef. Std.	Sig.
	B	Errore std.	Beta	
(Costante)	29,833	21,923		,181
Percezione della certezza ed imparzialità del sistema giuridico e propensione all'osservanza delle leggi (L&O)	-2,806	3,259	-,148	,394
% di tempo che l'imprenditore trascorre con pubblici ufficiali per questioni attinenti l'impresa sul totale del tempo lavorativo (SQI)	-,498	,851	-,108	,562
% di spese effettuate per approvvigionamento di beni e servizi sul totale della spesa pubblica (OPP)	,272	,345	,121	,436
% di imprese che non riporta tutte le vendite al fine di evadere il fisco sul totale delle imprese (ACI)	,569	,200	,430	,007*
% di imprese con ownership femminile sul totale delle imprese (OF)	-,454	,311	-,214	,152
R ² del modello	,246			
Significatività del modello (ANOVA)	,039**			

N. = 51

*p. < ,01 **p. < ,05

L'unico regressore che è significativamente correlato ($p < ,01$) alla variabile dipendente è l'evasione fiscale (% di imprese che non riporta tutte le vendite al fine di evadere il fisco sul totale delle imprese). Ad ogni aumento unitario di questa variabile si registra un aumento di 0,569 della corruzione, ovvero della percentuale di imprese sul totale di quelle presenti in uno stato che ha dichiarato di avere effettuato pagamenti corruttivi a favore di pubblici ufficiali.

La variabile indipendente sull'evasione fiscale era stata identificata nel modello quale espressione della *teoria delle associazioni differenziali* tradotta nell'ipotesi secondo cui all'aumentare di comportamenti imprenditoriali illeciti diversi dalla corruzione si determinerebbe un aumento della corruzione stessa.

Pur nella consapevolezza che i risultati del modello devono essere interpretati con estrema cautela, questi depongono a favore dell'affermazione formulata da Sutherland secondo il quale "le ipotesi delle associazioni differenziali [...] possono adattarsi sia ai crimini dei colletti bianchi sia ai crimini dei ceti inferiori" (Sutherland, 1983, p. 334). La corruzione, pertanto, sarebbe il risultato di contatti con modelli (*pattern*) criminali e dell'allontanamento da modelli (*pattern*) anti-criminali, poiché ogni persona assimila la cultura, anche imprenditoriale, che la circonda (Sutherland & Cressey, 1978, p. 115).

Ne consegue che, sulla scorta di quanto riportato dal modello presentato, la prospettiva teorica storico/evolutiva pare essere quella caratterizzata da un maggiore potere predittivo della corruzione a livello internazionale. In parziale disaccordo è il dato relativo alle teorie di genere: la variabile *OF*, infatti, non appare significativa ($p = 0,152$). Non deve stupire, tuttavia, il fatto che altri studi a livello nazionale abbiano testato positivamente l'ipotesi secondo cui il genere femminile sarebbe meno corruttibile di quello maschile. Infatti, nella totalità delle ricerche in questione si sottolinea il forte peso che i diversi contesti culturali hanno sulla propensione del genere femminile a tollerare o condannare pratiche corruttive (Alatas, Cameron, Chaudhuri, Erkal, & Gangadharan, 2006). Proprio le profonde diversità culturali tra gli stati considerati possono giustificare il risultato della regressione.

Diversamente, dall'analisi non emerge un potere esplicativo della corruzione da parte delle teorie ricomprese nella prospettiva situazionale/meccanicistica. Nel caso della *teoria della deterrenza* tale conclusione è in linea con altre indagini di carattere nazionale, dalle quali spesso si evince una sostanziale debolezza della sanzione penale nel contrasto alla corruzione (Barr, Lindelow & Serneels, 2004) e, di conseguenza, una limitata capacità del sistema sanzionatorio o delle cosiddette sanzioni formali a determinare delle variazioni nei comportamenti corruttivi. Sempre con riferimento alle sanzioni generalmente intese, la scarsità di dati su scala globale ha fino ad ora impedito di comprendere l'effetto deterrente che sanzioni cosiddette informali (quali "ammonizioni" o "diffide" da parte di famigliari) potrebbero avere sulla propensione ad essere coinvolti o meno in scambi corruttivi. Considerato che alcuni studi in tema di crimini dei colletti bianchi hanno dimostrato l'efficacia di tali sanzioni (La Free & Morris, 2004), sarebbe opportuno che future ricerche sulle cause della corruzione approfondiscano tale aspetto.

Dai risultati esposti emerge che la *teoria delle attività di routine*, così come la *prospettiva della scelta razionale* non spiegherebbero il variare dei livelli di corruzione nei paesi osservati. Tuttavia, a detta di chi scrive, tale risultato non deve far propendere tanto verso una sostanziale debolezza di tali teorie, quanto piuttosto verso la ricerca di ulteriori indicatori che siano in grado di cogliere meglio le sfumature di queste riflessioni teoriche.

In conclusione, si può affermare che, nonostante il proliferare di analisi comparate sulle cause della corruzione, sono rari i casi in cui esse sono state guidate dalle teorie criminologiche. Questo lavoro vuole essere uno spunto per sottolineare l'importanza di indagare la corruzione attraverso la lente della teoria criminologica. Si tratta di un percorso che aiuta a focalizzare aspetti emergenti del fenomeno attraverso correlazioni fino ad oggi poco esplorate e che, in futuro, potranno anche suggerire approcci innovativi per contrastarlo.

In chiusura, solo una breve nota personale riferita ai risultati appena illustrati. Da sempre gli autori di questo articolo, pur con le naturali differenze dovute alla distanza di età, sono stati affascinati dai percorsi teorici e applicati dischiusi dalle ricerche di Edwin Sutherland. Costatare che l'indagine che proponiamo in questo saggio, pur con i limiti derivanti dalla sua natura di studio pilota, evidenzia, ancora una volta, la bontà dell'intuizione del criminologo americano, e cioè che l'apprendimento e l'imitazione sono fondamentali nella genesi dei comportamenti criminali, e in particolare in quelli di natura economica, è uno di quei regali inaspettati che la ricerca sa fare a chi vi si dedica con passione. Se davvero i modelli che ci circondano e l'apprendimento dovuto ai contatti quotidiani sono tra i *driver* dei comportamenti corruttori, allora intuiamo meglio perché in stati come il nostro difficilmente si riesce ad invertire la rotta. Intravediamo anche, però, su cosa dovremmo incidere per cominciare a farlo.

Bibliografia

- Ades, A., & Di Tella, R. (1999). Rents, Competition, and Corruption. *The American Economic Review*, 89, 982-994.
- Ades, A., & Di Tella, R. (1995). *Competition and Corruption*. Draft Paper, Keble College, Oxford University.
- Adsera, A., Boix, C., & Payne, M. (2000). Are You Being Served? Political Accountability and Quality of Government. *Inter-American Development Bank Research Department Working Paper* 438.
- Alatas, V., Cameron, L., Chaudhuri, A., Erkal, N., & Gangadharan, L. (2006). *Gender and Corruption: Insights from an Experimental Analysis*. Research paper, n. 974, University of Melbourne.
- Barr, A., Lindelow, M., & Serneels, P. (2004). *To Serve the Community or Oneself: the Public Servant Dilemma*. Working paper, University of Oxford.
- Becker, G. (1968). Crime and Punishment. An Economic Approach. *Journal of Political Economy*, 76, 169-217.
- Brunetti, A., & Weder, B. (2003). A Free Press is Bad News for Corruption. *Journal of Public Economics*, 87, 1801-1824.
- Cameron, L., Chaudhuri, A., Erkal, N., & Gangadharan, L. (2005). *Bribery and Public Procurements: an Experimental Study*. Working paper, MPI Jena.
- Cohen, L., & Felson, M. (1979). Social Change and Crime Rate Trends: a Routine Activity Approach. *American Sociological Review*, 44, 588-607.

Andrea Di Nicola, Marco Zanella

- Cornish, D., & Clarke, R.V. (1986). *The Reasoning Criminal*. New York: Springer.
- Dijk, J. van, Kesteren, J. van, & Smit, P. (2007). *Criminal Victimisation in International Perspective. Key findings from the 2004-2005 ICVS and EU ICS*. Amsterdam: WODC.
- Donchev, D., & Ujhelyi, G. (2008). *What Do Corruption Indices Measure?* Working Paper, University of Houston.
- Elliott, K.A. (1997). Corruption as an International Policy Problem: Overview and Recommendations. In K.A. Elliott (Ed.), *Corruption and the Global Economy*. Washington, D.C.: Institute for International Economics.
- Evans, P.B., & Rauch, J.E. (2000). Bureaucratic Structures and Economic Performance in Less Developed Countries. *Journal of Public Economics*, 75, 49-71.
- Fisman, R., & Gatti, R. (2002). Decentralization and Corruption: Evidence Cross Countries. *Journal of Public Economics*, 83, 325-345.
- Frank, B., & Schulze, G.G. (2000). Does Economics Make Citizens Corrupt? *Journal of economic behaviour and organization*, 43, 101-113.
- Gerring, J., & Thacker, S. (2005). Political Institutions and Governance: Pluralism Versus Centralism. *British Journal of Political Science*, 34, 295-303.
- Goel, R.K., & Nelson, M.A. (1998). Corruption and Government Size: a Disaggregated Analysis. *Public Choice*, 97, 107-120.
- Henderson, D.R. (1999). Power Corrupts – Editorial Comment. *The Wall Street Journal*, April 19, 1999.
- Husted, B. (1999). Wealth, Culture, and Corruption. *Journal of International Business Studies*, 30, 339-360.
- Huther, J., & Shah, A. (1998). A Simple Measure of Good Governance and its Application to the Debate on the Appropriate Level of Fiscal Decentralization. *World Bank Working Paper Series*, 1894.
- Karstedt, S. (2001). Comparing Cultures, Comparing Crime: Challenges, Prospects and Problems for a Global Criminology. *Crime, Law & Social Change*, 36, 285-308.
- Kaufmann, D., Kraay, A., & Mastruzzi, M. (2009). Governance Matters VIII: Aggregate and Individual Governance Indicators, 1996-2008. *World Bank Policy Research Working Paper*, 4978.
- Kesteren, J.N. van, Mayhew, P., & Nieuwbeerta, P. (2000). *Criminal Victimisation in Seventeen Industrialised Countries: Key-findings from the 2000 international Crime Victims Survey*. Amsterdam: WODC.
- La Porta, R., Lopez-De-Silanes, F., Shleifer, A., & Vishny, R.W. (1997). Trust in Large Organisations. *The American Economic Review, Papers and Proceedings*, 137, 333-338.
- La Porta, R., Lopez-De-Silanes, F., Shleifer, A., & Vishny, R.W. (1999). The Quality of Government. *The Journal of Law, Economics and Organization*, 15, 222-279.
- Lafree, G., & Morris, N. (2004). Corruption as a Global Social Problem. In G. Ritzer (Ed.), *Handbook of Social Problems. A Comparative International Perspective*. Thousand Oaks: SAGE.
- Lambsdorff, G.J. (2002). How Confidence Facilitates Illegal Transactions. An Empirical Approach. *American Journal of Economics and Sociology*, 61, 829-854.
- Lambsdorff, G.J. (2004). Framework Document to the 2004 Corruption Perception Index. *Transparency International Background Paper*.
- Lambsdorff, G.J. (2005). *Consequences and Causes of Corruption – What Do We Know from a Cross-Section of Countries?* Working Paper, University of Passau.
- Lambsdorff, J.G., & Cornelius, P. (2000). Corruption, Foreign Investment and Growth. In K. Schwab & J.D. Sachs (Eds.), *The Africa Competitiveness Report 2000/2001*. Oxford: Oxford University Press.
- Lapalombara, J. (1994). Structural and Institutional Aspects of Corruption. *Social Research*, 61, 325-350.
- Leonard, E. (1982). *Women, Crime and Society: a Critique of Theoretical Criminology*. New York: Longman.
- Manow, P. (2005). Politische Korruption und Politischer Wettbewerb: Probleme der Quantitativen Analyse. *Dimensionen politischer Korruption, Sonderheft der Politischen Vierteljahresschrift*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.
- Moccan, N. (2004). *What Determines Corruption? International Evidence from Micro Data*. Working paper, 10460, NBER, Cambridge.
- Paldam, M. (2002). The Big Pattern of Corruption. Economics, Culture and the Seesaw Dynamics. *European Journal of Political Economy*, 18, 215-240.
- Paternoster, R., & Bachman, R. (Ed.). (2001). *Explaining Criminals and Crime*. Los Angeles: Roxbury Publishing.
- Persson, T., Tabellini, G., & Trebbi, F. (2003). Electoral Rules and Corruption. *Journal of the European Economic Association*, 1, 958-989.
- PRS GROUP (2008). *Political Risk Service's International Country Risk Guide*. Retrived April 4, 2010, from <http://www.prs-group.com/>
- Rijkkeghem, C. van, & Weder, B. (2001). Bureaucratic Corruption and the Rate of Temptation: Do Wages in the Civil Service affect Corruption, and by How Much? *Journal of Development Economics*, 65, 307-331.
- Rivas, M.F. (2006). *An Experiment on Corruption and Gender*. Working paper, 08/06. University of Granada.
- Rose-Ackermann, S. (Ed.). (2006). *International Handbook on the Economics of Corruption*. Northampton: Edward Elgar.
- Sandholtz, W., & Taagepera, R. (2005). Corruption, Culture, and Communism. *International Review of Sociology*, 15, 109-131.
- Sung, H.E., & Chu, D. (2003). Does Participation in the Global Economy Reduce Political Corruption? An Empirical Inquiry. *International Journal of Comparative Criminology*, 3, 94-118.
- Sutherland, E.H., & Cressey D.R. (1996). *Criminologia*. Milano: Giuffrè.
- Sutherland, E.H. (1987). *Il crimine dei colletti bianchi*. Milano: Giuffrè.
- Tanzi, V., & Davoodi, H. (1997). Corruption, Public Investment, and Growth. *International Monetary Fund Working Paper*, 97/139.
- Transparency International (2009). *What is New in the 2009 Corruption Perceptions Index*. Retrived November 30, 2009, from <http://www.transparency.org>
- Transparency International (2009a). *Global Corruption Barometer 2009*. Berlino: Transparency International.
- Treisman, D. (1999). Decentralization and Corruption: Why are Federal States Perceived to be More Corrupt. *Annual Meeting of the American Political Science Association*. Atlanta, September 1999.
- Treisman, D. (2007). What Have We Learnt About the Causes of Corruption from Ten Years of Cross-National Empirical Research? *Annual Review of Political Science*, 10, 211-245.
- World Bank (2008). *World Development Indicators*. Washington, DC: World Bank.